

Introduzione

Questo volume racconta la scoperta delle antiche civiltà dell'Egeo, descrive il lungo cammino che ha portato all'invenzione della scrittura a Creta e nella Grecia continentale, approfondisce le varie problematiche legate alla storia e alla decifrazione del geroglifico cretese, della lineare A, della lineare B e della scrittura cipro-minoica.

La nascita della scrittura nel mondo egeo viene analizzata anche alla luce dell'apparizione dei primi documenti scritti in Mesopotamia e in Egitto.

Dalla prima edizione del libro nel 1992, nuove scoperte, talvolta spettacolari, hanno arricchito il già vasto patrimonio degli scritti lasciati dagli antichi abitanti dell'Egeo del III e del II millennio a.C. e recenti studi hanno rivelato aspetti inediti delle civiltà egee, nonché della storia dei loro scopritori.

È per me motivo di particolare gioia constatare che le ipotesi avanzate nella prima redazione di questo volume hanno trovato piena conferma nelle scoperte e negli studi degli ultimi anni. Perciò seguendo la traccia di quanto esposto nel volume, vorrei sottolineare le principali acquisizioni di cui si è arricchita la storia dell'Egeo e delle sue scritture nell'ultimo decennio.

A. *Il ruolo dei protagonisti*
(H. Schliemann, A. Evans, M. Ventris).

Se il quadro cronologico del mondo minoico proposto da A. Evans continua a reggere, malgrado i tentativi ripetuti di criticare le teorie del Maestro e di abbassare la datazione del Palazzo miceneo di Cnosso, è senza dubbio merito del rigore scientifico utilizzato nello scavo del Palazzo di Minosse da colui che appare davvero come il grande protagonista dell'archeologia egea. Chi indaga con spirito libero e animo sereno l'antico passato di Creta e dell'Egeo non può nascondere la propria ammirazione per lo scopritore di Cnosso e per la ricostruzione da lui proposta per le varie fasi delle civiltà egee.

La stessa ammirazione va naturalmente a M. Ventris, il geniale decifratore della lineare B. Le sue intuizioni si sono rivelate esatte e le centinaia di tavolette rinvenute tra il 1952, data della pubblicazione dell'articolo *Evidence for Greek Dialect in the Mycenaean Archives* con il quale Ventris e il suo collaboratore J. Chadwick annunciavano di avere scoperto che la scrittura lineare B nascondeva un dialetto greco anteriore di molti secoli a Omero, e oggi non hanno fatto che confermare la piena validità della dimostrazione proposta 48 anni or sono e l'appartenenza della lingua dei Greci micenei alla famiglia dialettale arcado-cipriota.

Il giudizio su H. Schliemann è piú complesso. Non c'è alcun dubbio che la sua *Autobiografia* contiene fanfaronate e menzogne che mettono lo storico moderno a disagio. G. Cervetti e io, con l'aiuto dei critici che hanno pubblicato e studiato attentamente la corrispondenza di H. Schliemann, abbiamo tentato di ricostruire una parte della complessa personalità del Tedesco. Le ragioni della passione quasi ossessiva che Schliemann nutriva per il protagonismo e per il denaro va ricercata nell'infanzia povera trascorsa ad Ankershagen. Schliemann ha attraversato la vita sforzandosi di cancellare le ferite subite ai tempi della sua infanzia e della

sua adolescenza. Poco importava se questa impresa doveva recare a sua volta ferite agli altri e generare ingiustizie. Per il Tedesco il fine giustificava i mezzi e la scalata al successo non aveva prezzo.

Tuttavia la brillante intelligenza di Schliemann aveva intuito una cosa che le ricerche moderne hanno pienamente confermato: le vecchie leggende affondano le loro radici nella Storia ed è certo che alla base di qualunque mito narrato dagli Antichi vi è una verità storica che la critica moderna deve tentare di ritrovare e di spiegare.

B. La storia delle scritture egee e le loro decifrazioni.

I. Alla luce dei recenti studi epigrafici condotti sul materiale egeo (pubblicazione del corpus del geroglifico cretese, del corpus delle iscrizioni in lineare B di Cnosso, edizione definitiva del disco di Festo) e di alcuni ritrovamenti straordinari (l'archivio di Tebe, documenti in lineare B su pietra a Kafkania nell'Elide e a Dimini in Tessaglia) il panorama che emerge conferma molte delle ipotesi avanzate nella prima edizione di questo libro:

– Le nuove necessità economiche create dall'apparizione del sistema palaziale spingono i primi amministratori cretesi a inventare la scrittura, ovvero lo strumento capace di supplire alle lacune della memoria e di trasmettere nel tempo e nello spazio un messaggio univoco.

– È probabilmente sulla scia delle esperienze del Vicino Oriente e dell'Egitto, laddove la scrittura è in uso da vari secoli, che i responsabili dei magazzini dei Primi palazzi cretesi inventano la scrittura. Tuttavia la profonda originalità delle scritture egee esclude qualunque tipo di filiazione a partire da altri sistemi di scritture preesistenti.

– Se geroglifico cretese e lineare A coesistono nel periodo protopalaziale, è probabilmente la scrittura lineare A la prima a essere stata inventata. Infatti sui piú antichi documen-

ti scritti dell' Egeo, i sigilli rinvenuti nella necropoli di Arkhanes a Creta, che risalgono al 2200 ca. a.C., leggiamo una sequenza di 5 sillabogrammi che è molto vicina alla sequenza dei segni lineare A 08-31-31-60-13 che ritroviamo nelle iscrizioni votive del periodo neopalaziale (xvi secolo a.C.). Se diamo per semplice comodità a queste due sequenze di segni i valori fonetici associati ai segni omomorfi nella lineare B, leggiamo rispettivamente le parole A-SA-SA-RA-NE ed A-SA-SA-RA-ME. Si tratta ovviamente di due vocaboli strettamente apparentati; tutto lascia quindi supporre che sia la lineare A ad essere la prima delle tre scritture egee perché la parola A-SA-SA-RA-NE non può che essere una variante all'interno di uno stesso sistema grafico, vale a dire la lineare A, della parola A-SA-SA-RA-ME attestata nelle iscrizioni lineari A rinvenute sul monte Iouktas (IO Zb 10), a Praissos (PR Za 1 c) e a Palaikastro (PK Za 11 b-c).

- La lineare B nasce sul continente greco come dimostra la scoperta a Kafkania, vicino a Olimpia, di una iscrizione su pietra risalente all'inizio del xvii secolo a.C. Così i greci micenei hanno imparato a scrivere presso scribi minoici che frequentavano il continente greco o colonie minoiche delle isole dell'Egeo come Kea, Citera, Melo o Santorini.

- La lineare B è stata utilizzata su supporti diversi dall'argilla per scrivere testi diversi da quelli esclusivamente economici affidati alle tavolette, ai noduli, alle iscrizioni vascolari e alle etichette. Lo dimostrano i ritrovamenti, nel 1994 e nel 2000, di iscrizioni in lineare B su pietra a Kafkania nell'Elide e a Dimini in Tessaglia.

2. La decifrazione del geroglifico cretese, della lineare A e del disco di Festo.

Delle tre scritture (la scrittura geroglifica, la lineare A e la lineare B) individuate da A. Evans negli strati del Palazzo di Cnosso, solo la lineare B è stata decifrata.

Negli ultimi dieci anni non è stato realizzato alcun progresso sensibile in grado di portare a una lettura e quindi a una de-

cifrazione della lineare A e del geroglifico cretese. E non sono certo i tentativi folcloristici di leggere o di decifrare la lineare A promossi da alcuni che aiuteranno a risolvere il problema.

È opportuno domandarsi il perché di tale situazione.

Nella sua prefazione alla ristampa della famosa «Lettre à M. Dacier» nella quale Jean-François Champollion annunciava la decifrazione della scrittura geroglifica egiziana, H. Sottas ha elencato le condizioni necessarie a ogni decifrazione.

Prima di tutto occorre avere un'idea più o meno chiara del contenuto del testo; in secondo luogo è necessario avere un'idea abbastanza precisa del sistema di scrittura utilizzato e infine, occorre disporre di un elemento in grado di suggerire un'ipotesi di partenza. Ricordiamo che Michael Ventris disponeva di questi tre elementi per decifrare la lineare B. Infatti, egli sapeva che le tavolette in lineare B erano documenti economici, che la scrittura era sillabica e infine, grazie ai lavori preliminari di Evans, era già stata sottolineata la parentela tra alcuni segni del sillabario cipriota classico e alcuni sillabogrammi della lineare B.

A queste tre condizioni sottolineate da H. Sottas, ne dobbiamo aggiungere una quarta, davvero fondamentale: occorre disporre di un numero di segni e di gruppi di segni abbastanza elevato da consentire di sperimentare e valutare le eventuali ipotesi di decifrazione proposte.

Riprendiamo quindi una ad una le scritture minoiche non ancora decifrate per verificare quali di queste quattro condizioni necessarie ad ogni decifrazione sono radunate.

Il geroglifico cretese.

1. Sappiamo che tutti i documenti di archivio in geroglifico sono testi economici; possiamo immaginare che antroponomi o titoli siano incisi sui sigilli. La prima condizione è quindi realizzata.
2. Sappiamo con certezza che il sistema di scrittura è sillabico. La seconda condizione è, a sua volta, realizzata.

3. Non siamo in grado di individuare un'ipotesi di partenza. Proporre di estendere ai segni comuni al geroglifico, alla lineare A e alla lineare B i valori fonetici attestati per quei medesimi segni nella lineare B è certamente una *petitio principii*.
4. Il capitale di segni e di gruppi di segni a nostra disposizione è talmente esiguo (circa 1600 segni) che non siamo certamente in grado di avanzare ipotesi di lettura e di decifrazione verificabili e credibili.

Vengono così a mancare due delle quattro condizioni indispensabili alla decifrazione di una scrittura; perciò dobbiamo concludere che allo stato attuale non vi è alcuna possibilità di progredire sulla strada della lettura e della decifrazione della scrittura geroglifica cretese.

La lineare A.

1. Sappiamo che tutti i documenti di archivio in lineare A sono testi economici; i testi incisi su tavole per libagioni in pietra e su alcuni gioielli sono invece testi votivi. Perciò abbiamo un'idea precisa del contenuto della maggior parte dei documenti in lineare A. La prima condizione è quindi realizzata.
2. Sappiamo con certezza che il sistema di scrittura è sillabico. La seconda condizione è, a sua volta, realizzata.
3. Potremmo disporre di un'ipotesi di partenza: il confronto con il sillabario greco miceneo che deriva dal sillabario lineare A. Tuttavia, se la lineare B deriva senza dubbio dalla lineare A, il popolo minoico è certamente diverso dal popolo miceneo e quindi le lingue, espressioni di questi due popoli, sono diverse. Perciò è probabile, come già avevamo sottolineato nella prima stesura di questo libro, che adottando i segni del sillabario minoico i micenei ne abbiano cambiato in parte almeno i valori fonetici. Estendere i valori fonetici dei

segni della lineare B ai segni omomorfi della lineare A si potrà fare soltanto dopo aver confrontato i gruppi di segni comuni alla lineare A e alla lineare B (essenzialmente antroponimi e toponimi) e studiato la posizione dei vari sillabogrammi in seno ad ognuno dei due sistemi di scrittura. Seguendo questo metodo rigoroso, siamo riusciti a leggere una quindicina di segni del sillabario A. Ulteriori progressi non si sono verificati dopo il 1992.

4. Anche se il corpus delle iscrizioni in lineare A si arricchisce anno dopo anno, il capitale di segni e di gruppi di segni a nostra disposizione rimane esiguo (circa 7500 segni) e non consente di avanzare ipotesi di lettura e di decifrazione credibili.

Di nuovo, vengono così a mancare due delle quattro condizioni indispensabili alla decifrazione di una scrittura; perciò dobbiamo concludere che allo stato attuale non vi è alcuna possibilità di progredire sulla strada della lettura e della decifrazione della scrittura lineare A. Tuttavia le speranze di trovare nuove iscrizioni sono fondate. Ed infatti ogni anno l'insieme del corpus si arricchisce di nuovi documenti che si aggiungono a quelli pubblicati da J.-P. Olivier e da me nei 5 volumi di GORILA (GODART-OLIVIER, *Recueil des inscriptions en linéaire A*, Parigi 1975-85). Qualora venisse alla luce una nuova sala d'archivio, ipotesi probabile se si tiene conto dell'importanza e del carattere promettente degli scavi del periodo neopalaziale condotti ad Arkhanes e La Canea, l'antica Cidonia, lo studio della lingua minoica progredirebbe sensibilmente.

Il disco di Festo.

1. Dobbiamo riconoscere che non abbiamo nessuna idea del contenuto del testo. Sulle due facce del documento si susseguono 61 gruppi di segni (31 per la faccia A e 30 per la faccia B) per un totale di 242 segni; questi

61 gruppi di segni sono suddivisi in 17 sequenze diverse da un trattino posto a sinistra dell'ultimo segno di ogni sequenza.

In queste 17 sequenze non troviamo mai segni ideografici o numerici, contrariamente a quanto avviene nei documenti di archivio in geroglifico cretese, in lineare A o in lineare B, il che potrebbe indicare che ci troviamo di fronte a un testo di carattere non economico.

Per il resto non si può aggiungere nulla circa il contenuto del messaggio stampato sul disco e ogni altra ipotesi è puramente arbitraria, come quella frequentemente ribadita che si tratti di un testo religioso.

2. I segni diversi stampati nel disco di Festo sono in tutto 45. Possiamo quindi, senza ombra di dubbio, affermare che la scrittura utilizzata dall'autore del testo era sillabica, come del resto sono sillabiche tutte le altre scritture, la geroglifica, la lineare A e la lineare B, utilizzate nella Creta minoico-micenea.
3. Una qualsiasi associazione tra i segni del disco e quelli di altre scritture del bacino orientale del Mediterraneo, del Vicino Oriente o anche dell'Egitto non pare allo stato attuale possibile; quindi l'inevitabile conclusione è poco incoraggiante: non abbiamo a disposizione nessun elemento in grado di fornire una ipotesi di partenza che consenta di associare un segno del disco al segno di una scrittura decifrata; non possiamo quindi progredire verso un'eventuale lettura e quindi una possibile decifrazione dell'iscrizione stampata nel disco di Festo.
4. Infine l'amara realtà delle cifre basta, da sola, a spiegare i motivi per cui non è stato sinora e, a meno che vengano fuori da qualche parte iscrizioni simili, non sarà domani possibile decifrare questo testo misterioso: sommando i segni attestati nelle 61 parole del disco troviamo un totale di 242 segni, una cifra irrisoria paragonata ai 30 000 segni di cui disponeva Ventris per

decifrare la lineare B o anche ai circa 7500 segni della lineare A e ai circa 1600 segni della scrittura geroglifica cretese.

C. L'arrivo dei greci in Grecia e la storia della lineare B.

Alla fine del III millennio a.C., mentre i Palazzi fanno la loro apparizione a Creta, il resto dell'Egeo, compresa la Grecia continentale, è il teatro di gravi disordini che sembrano provocati dall'arrivo di nuove popolazioni.

Il problema dell'origine di questi invasori divide da molto tempo storici e archeologi. Alcuni, basandosi soprattutto sulla mancanza di evidenti soluzioni di continuità tra la Grecia del bronzo antico e quella del bronzo tardo, ovvero tra il 2100 e il 1500 a.C., vogliono associare queste ondate migratorie alle famose invasioni indoeuropee; altri invece sostengono che gli indoeuropei, in questo caso i greci, sarebbero giunti in Grecia molto più tardi.

Un simile problema storico può solo essere risolto attraverso la scoperta di documenti scritti in grado di informarci sulla lingua parlata da tali popolazioni. M. Ventris, decifrando la lineare B, ha dimostrato che i micenei del Peloponneso e del resto della Grecia parlavano il greco a partire dal 1400 ca. a.C. ma l'assenza di documenti scritti anteriori a quella data rendeva ardua ogni considerazione sulla lingua parlata in Grecia prima del XV secolo a.C. L'ipotesi che le popolazioni installate sul continente greco all'indomani delle distruzioni della fine del bronzo antico II (2100 a.C.) fossero «proto-greci» non era dimostrabile.

La scoperta davvero straordinaria, avvenuta nell'aprile del 1994 a Kafkania, un'altura che domina il sito sacro di Olimpia, getta una luce nuova e definitiva su questo aspetto fondamentale della protostoria greca.

Scavando un edificio distrutto nell'elladico medio III (inizio del XVII secolo a.C.) e mai ricostruito dopo, la direttri-

ce delle antichità dell'Elide, Xeni Arapogianni, ha scoperto una pietra incisa con un'iscrizione in lineare B. L'iscrizione porta tra l'altro il nome *ka-ro-go* = $\chi\acute{\alpha}\rho\omicron\psi$, un nome greco attestato a varie riprese in Omero. Possiamo quindi essere certi che le popolazioni installate nel Peloponneso in quel periodo parlassero e scrivessero il greco. Ed è chiaro che la lineare B è stata inventata sul continente greco, come sostenevo nella prima edizione di questo volume, e non a Creta come riteneva J.-P. Olivier. Questa scrittura lineare B deriva direttamente da una scrittura lineare A utilizzata dai minoici del periodo protopalaziale e insegnata dagli stessi scribi minoici alla popolazione micenea della Grecia continentale.

Poiché la cultura dell'elladico medio III si iscrive nella tradizione della cultura elladica della fine del III millennio a.C., possiamo affermare che le popolazioni giunte in Grecia intorno al 2100 a.C. erano davvero popolazioni indoeuropee. In altri termini abbiamo ora la prova che i Greci sono arrivati in Grecia in quel periodo.

Ma il ritrovamento di un'iscrizione greca risalente all'inizio del XVII secolo a.C. nel Peloponneso apre ulteriori prospettive alla ricerca.

Fino a poco tempo fa molti hanno considerato che il periodo dell'elladico medio, vale a dire il periodo che va dal 2100 al 1600 a.C., fosse un periodo di estrema povertà culturale. L'apparizione verso il 1600 delle tombe a fossa di Micene con il loro corredo spettacolare avrebbe segnato una frattura con la cultura elladica del medio bronzo e la cosiddetta civiltà delle «tombe a fossa» avrebbe rappresentato il primo momento davvero importante nella storia della Grecia continentale.

Ora la scoperta di Kafkania ci costringe a rivedere drasticamente le vecchie posizioni. Infatti l'attestazione di documenti scritti nel Peloponneso all'inizio del XII secolo a.C. significa che le comunità micenee locali avevano raggiunto un livello di sviluppo notevole di cui dovremmo trovare tracce in altre manifestazioni della cultura elladica.

Gilles Touchais ha insistito sulla necessità di proporre una nuova ricostruzione della storia della Grecia continentale dell'età del bronzo.

Le tombe a fossa di Micene scavate da Schliemann, quelle del Circolo A, risalgono ad un periodo compreso tra il 1600 ed il 1500 a.C. Ma vi sono testimonianze più antiche, come ad esempio quelle del Circolo B scavato da G. Mylonas e I. Papadimitriou, che dimostrano la ricchezza della grande città dell'Argolide in un periodo compreso tra il 1650 e il 1550 a.C.

Infine oltre alle tombe del Circolo B, altre tombe scavate come quelle di Routsis e del Koryphasion in Messenia, del cimitero di Eleusi in Attica, di Colona ad Egina e molti abitati – Peristeria e Nichoria in Messenia, Haghios Stephanos in Laconia, Tsoungiza vicino a Nemea, gli edifici monumentali dell'elladico medio scoperto da V. Aravantinos a Tebe in Beozia, ecc. – tutti anteriori al 1600 a.C. dimostrano che la cultura dell'elladico medio, che oramai sulla base della scoperta di Olimpia possiamo chiamare micenea, era estremamente sviluppata.

Alla luce di queste recenti scoperte possiamo tentare di ricostruire la storia della nascita della civiltà micenea.

Poco dopo il loro arrivo in Grecia alla fine del III millennio a.C., i greci entrati in contatto con le popolazioni di Creta che stavano gettando le basi della loro espansione in tutto il Mediterraneo orientale, hanno imparato dai maestri minoici l'arte della scrittura e quella dell'organizzazione dello Stato. È nata la lineare B la quale è derivata da una forma arcaica di lineare A attestata in età protopalaziale e sono nate anche le tante forme d'arte micenea ispirate alle arti e alle tecniche dell'arte cretese.

Fino al 1450 a.C., come dimostrano i documenti egiziani, una vera e propria collaborazione ha visto minoici e micenei associati al grande commercio internazionale, convogliare le merci dalla costa siro-palestinese verso la valle del Nilo. I greci poi, approfittando dell'indebolimento della potenza

minoica all'indomani dell'esplosione del vulcano di Santorini, sono scesi verso Creta, si sono impadroniti dell'isola e hanno installato uno dei loro sovrani sul trono di Minosse.

Da quel momento la lineare B s'impone su tutto il territorio dell'isola di Creta, sia fino alla caduta del regno miceneo di Cnosso intorno al 1370 a.C., sia fino a quella del regno sorto a Cidonia, l'odierna La Canea, nella Creta occidentale, dopo la distruzione del Palazzo di Cnosso.

I documenti in lineare B del Palazzo di Cidonia, sia le tavolette che le iscrizioni vascolari, datano al 1280 a.C. Oltre quella data non abbiamo finora altri documenti in lineare B provenienti da Creta.

Nella Grecia continentale invece gli strati dei centri di Tebe, Micene, Tirinto, Midea, Pilo, che hanno restituito documenti d'archivio in lineare B, risalgono rispettivamente al 1280 e al 1200 a.C.

Con la definitiva caduta della civiltà palaziale micenea nel grande cataclisma del 1200 a.C. scompare definitivamente anche la scrittura lineare B.

D. Dalla fine dei Primi palazzi minoici (2100-1700 a.C.) alla scomparsa della civiltà palaziale micenea (1200 a.C.).

Si è discusso a lungo delle cause che hanno provocato la distruzione della brillante civiltà protopalaziale cretese.

L'ipotesi di un'invasione esterna non è assolutamente credibile. Durante il periodo che va dal 2800 a.C. al 1450 a.C. l'isola di Creta non subisce invasioni. Non possiamo quindi attribuire la distruzione dei centri palaziali cretesi della fine del medio minoico ΠΒ (1700 a.C.) all'arrivo di nuove popolazioni nell'isola.

Rimangono quindi altre due possibilità: quella della catastrofe naturale e quella delle lotte interne a Creta.

Se è vero che i terremoti sono stati e sono frequenti a Creta, dove hanno provocato costantemente danni, è diffi-

cile che fenomeni sismici possano rendere conto dell'insieme delle distruzioni che colpiscono l'isola alla fine del 1700 a.C. Il territorio cretese è esteso (più di 300 km dalle coste orientali a quelle occidentali) e appare improbabile che un cataclisma naturale, anche di dimensioni considerevoli, possa avere avuto gli stessi effetti devastanti su centri situati nell'Ovest, nel centro e nell'Est.

Perciò l'ipotesi di turbolenze interne, legate alle rivalità tra Palazzi, è cominciata a emergere. Questa ipotesi poggia su alcuni timidi indizi come la costruzione di un apparato difensivo a Pirgo, nella Creta orientale, e sulla scoperta di alcuni vasi in bronzo nascosti sotto al pavimento di una stanza del Quartier Mu di Mallia. Poursat ritiene giustamente che la gente che viveva nel Quartier Mu, nascondendo questi tesori sotto al pavimento di un locale del Palazzo, ha agito come se temesse un intervento esterno di natura bellicosa.

Se la situazione della Creta orientale lascia trapelare alcuni indizi a favore dell'ipotesi di una crisi interna a Creta alla fine del periodo protopalaziale, i dati che emergono dagli scavi condotti nella Creta occidentale sembrano profondamente diversi.

Dal 1982, l'Università degli Studi di Napoli Federico II collabora con il ministero greco per i Beni Culturali a una serie di ricerche e di scavi nella valle di Amari, a ovest del Monte Ida. Ad Apodoulou e a Monastiraki abbiamo portato alla luce impressionanti reperti del periodo protopalaziale che hanno restituito, tra l'altro, varie centinaia di impronte di sigilli in argilla e una serie di splendidi sigilli che risalgono tutti alla fine del periodo protopalaziale.

Le impronte di sigilli stampate nell'argilla molle sono state cotte per caso, come tutti i documenti di archivio scoperti a Creta e nell'Egeo dell'età del bronzo, nell'incendio che ha devastato le residenze palaziali. Si tratta di documenti che erano applicati sull'orlo di vari contenitori per assicurarne la chiusura; colui che veniva a sollecitare la consegna di prodotti sistemati nelle riserve del Palazzo lasciava questa rice-

vuta doverosamente obliterata con il proprio sigillo al funzionario responsabile del magazzino palaziale. Impronte del genere sono state rinvenute anche a Festo, Cnosso e Mallia.

Ora tra le impronte di sigilli rinvenute a Festo e a Monastiraki ne troviamo alcune che sono fortemente apparentate tra di loro, al punto che possiamo ritenere senz'altro che sono state stampate con sigilli prodotti sia dalla stessa officina sia da officine che collaboravano strettamente tra di loro.

Ma vi è di piú. La presenza di impronte di sigilli identiche a Monastiraki e a Festo dimostra che vi erano rapporti amministrativi e relazioni pacifiche tra i tre centri e che gli stessi individui potevano richiedere ai responsabili dei magazzini di queste tre entità palaziali alcuni prodotti o beni che vi erano conservati.

Ciò significa anche che la caduta dei tre centri di Festo, Monastiraki e Apodoulou è certamente avvenuta nello stesso momento poiché è chiaro che documenti di archivio che portano le stesse impronte di sigilli sono strettamente contemporanei.

Gli elementi raccolti durante gli scavi di Monastiraki e di Apodoulou ci consentono di affermare che la caduta di questi due insediamenti è dovuta a un terremoto (lo spostamento dei muri sulla loro base lo dimostra indiscutibilmente). Queste conclusioni coincidono con quelle degli scavatori di Festo che attribuiscono a loro volta la fine della Festo protopalaziale a un terremoto.

Possiamo quindi affermare che è probabilmente un terremoto ad avere distrutto queste residenze palaziali della Creta centro-occidentale. Questo terremoto ha poi provocato l'incendio nel quale sono stati casualmente cotti i documenti di archivio di cui trattiamo.

Mentre questo avveniva nella Creta occidentale, cosa succedeva nella Creta orientale?

J.-C. Poursat nota che la presenza negli strati di distruzione di Mallia e di Pirgo di stili di ceramica che si ritrovano a Cnosso e a Festo soltanto all'inizio del periodo successivo

potrebbe indurci a pensare che la fine del periodo protopalaziale è effettivamente posteriore nella Creta orientale rispetto alla Creta occidentale. In altri termini Monastiraki, Apodoulou e Festo sarebbero caduti leggermente prima di Mallia e di Pirgo laddove, come abbiamo detto, si potevano notare indizi a favore dell'esistenza di lotte interne a Creta.

A questo punto credo che siamo in possesso di tutti gli elementi del «puzzle». Intorno al 1700 a.C. un terremoto ha provocato la distruzione dei centri palaziali della Creta occidentale e di questo grande centro della pianura della Mesará che era il Palazzo di Festo. Questa catastrofe ha probabilmente generato un periodo di turbolenze in tutta Creta; l'economia cretese ne ha risentito e le popolazioni locali ne hanno sofferto. È in questo contesto che nasce il clima di insicurezza di cui troviamo le tracce a Mallia e a Pirgo.

Così la scomparsa dei centri palaziali cretesi alla fine del medio minoico II B/inizio del medio minoico III sarebbe legata a scontri interni provocati da una crisi economica e sociale generata da un sisma.

A questo punto non posso non paragonare la situazione che si è verificata a Creta alla fine del XVIII secolo a.C. con quella della Grecia continentale alla fine del XIII secolo a.C.

Così come erano scomparse le strutture protopalaziali di Creta intorno al 1700 a.C., così verso il 1200 tutte le residenze principesche micenee vengono distrutte più o meno contemporaneamente.

Anche se sono passati circa cinque secoli dalla caduta dei Primi palazzi minoici, la situazione economica e politica della Grecia continentale alla fine del tardo elladico III B è per molti versi simile a quella della Creta del medio bronzo. Infatti, il territorio della Grecia è suddiviso in varie entità statali, ognuna delle quali è dominata da una struttura palaziale che esercita sul territorio esattamente lo stesso tipo di controllo che era quello dei Primi palazzi cretesi. L'economia micenea, come quella minoica, è basata sulla consegna e la redistribuzione dei prodotti.

Nel corso del II millennio a.C. è quindi per ben due volte che scompaiono simultaneamente i grandi centri di potere che gestivano le sorti dei territori dell'Egeo.

Gli specialisti discutono aspramente delle cause che hanno potuto provocare la distruzione brutale dei Palazzi micenei. Alcuni hanno parlato di invasioni, altri di catastrofi naturali, altri ancora di cambiamenti climatici.

La straordinaria scoperta di 238 tavolette e frammenti di tavolette a Tebe fornisce nuovi elementi che consentono di far progredire la questione.

Alcune delle tavolette di Tebe (Fq 214, 221, 254 [+] 255, 257, 301 e 322) presentano tracce di obliterazioni che non sono state provocate da un intervento dello scriba ma dalla caduta, indubbiamente fortuita, di materiali vari (penso a pezzi di scaffali in legno) sull'argilla delle tavolette ancora imbevuta di acqua.

Un simile tasso di umidità dell'argilla si verifica soltanto nel momento in cui questa è modellata per poter accogliere il testo che lo scriba si appresta a vergare. Una volta conclusa questa operazione di incisione del documento, questo tasso di umidità si mantiene soltanto per alcuni minuti (15' al massimo come l'esperienza ci ha dimostrato). È indubbiamente durante questo lasso di tempo che si è verificata la caduta dei materiali lignei sulle tavolette.

Questa caduta è stata chiaramente provocata dalla catastrofe finale, la quale, seguita dall'incendio di cui ovunque ritroviamo le tracce, ha permesso la cottura e la conservazione delle tavolette.

Così abbiamo, probabilmente per la prima volta nella storia della scoperta dei documenti di archivio in lineare B, la possibilità di associare la redazione di un intero gruppo di tavolette agli ultimi minuti della vita di una residenza palaziale micenea.

Le tavolette di Tebe trattano di offerte di orzo, farina d'orzo, vino e olive a una serie di divinità, di animali sacri, di inserienti di santuario e di fedeli chiamati a partecipare alle feste

in onore di questa grande divinità del mondo miceneo che era la Madre Terra / Demetra. I documenti, che abbiamo appena citati, appartengono a questa categoria e riprendono, grosso modo nello stesso ordine, gli elenchi di beneficiari di offerte che erano già attestati in tavolette scritte precedentemente.

Questo significa che alcuni minuti prima della catastrofe finale la vita culturale dello Stato tebano e l'attività amministrativa dei suoi scribi non lasciavano trasparire nulla di quanto stesse per accadere. In queste tavolette non vi sono infatti indizi premonitori della catastrofe che sta per cancellare definitivamente il Palazzo di Cadmo.

Perciò credo che possiamo attribuire la distruzione del centro politico e amministrativo miceneo di Tebe a una catastrofe provocata da un evento brutale e devastante e non ad un intervento militare di qualsivoglia natura. Teoricamente questo evento accidentale potrebbe essere stato un terremoto o un incendio provocato dalla negligenza di uno degli abitanti del Palazzo.

Altri archeologi, come K. Kilian, hanno insistito sulle tracce lasciate dal sisma che avrebbe distrutto Pilo, il Menelaion, Micene, Tirinto, Midea e Troia verso il 1200 a.C.¹. L'ipotesi di un terremoto che avrebbe colpito una parte importante dell'area del Mediterraneo orientale alla fine del tredicesimo secolo a.C. e distrutto una parte delle regge micenee è quindi altamente probabile. Gli effetti di questo cataclisma sull'intera civiltà palaziale micenea sono stati certamente devastanti.

Infatti, la società palaziale, la cui economia dipende dalla consegna al centro di potere e dalla redistribuzione a partire dallo stesso centro di potere dei prodotti indispensabili alla gestione interna dello Stato e al suo commercio estero, era fragile e poteva difficilmente uscire indenne da una serie di cataclismi naturali che l'avevano ferita, distruggendo alcuni dei suoi centri più importanti.

¹ K. KILIAN, *La caduta dei palazzi micenei continentali: aspetti archeologici*, in D. MUSTI (a cura di), *Le origini dei greci. Doti e mondo egeo*, Laterza, Bari 1985, pp. 73-115.

La scomparsa di alcuni dei punti di riferimento del potere miceneo ha quindi provocato una crisi della quale hanno certamente approfittato le masse da tanto tempo dominate dal potere palaziale. Da lí sono scaturite lotte interne e scorrerie come quelle legate ai popoli del mare, che hanno potuto prendere di mira i centri palaziali del tardo elladico ΠΙΒ2 (1200 a.C.).

Un mondo – quello palaziale – e un tipo di economia – quella redistributiva – sono cosí tramontati dopo aver caratterizzato la storia egea per circa un millennio.

E. Le tavolette di Tebe e la religione greca.

Il 2 novembre 1993, durante alcuni lavori di posa di tubature nella via Pelopida, in pieno cuore del centro cittadino di Tebe in Beozia, la Soprintendenza alle antichità ha scoperto un grosso frammento di tavoletta in lineare B di formato pagina. Questo reperto veniva alla luce a breve distanza dal cosiddetto Arsenale del Palazzo di Cadmo dove, nel 1964, erano stati trovati i primi documenti d'archivio della Tebe micenea.

I lavori di manutenzione della rete idrica sono stati immediatamente sospesi e la parola è passata agli archeologi. È stato cosí intrapreso uno scavo archeologico sistematico che si è protratto fino alla fine del 1996 e ha permesso di portare alla luce poco meno di 250 tavolette e frammenti di tavolette in lineare B. Questa scoperta fa dell'archivio di Tebe il terzo per importanza degli archivi micenei. Infatti, mentre il numero complessivo dei testi trovati a Cnosso e a Pilo si aggira rispettivamente sulle 3500 e 1000 tavolette, circa 300 iscrizioni su documenti di archivio diversi provengono dai vari depositi finora scavati a Tebe. Per il resto, Micene ha restituito poco piú di 70 tavolette, Tirinto solo 25 testi o frammenti di testi, La Canea 4 brevi documenti e Midea un solo nodulo iscritto.

La via Pelopida è una delle principali arterie che attraversano la vecchia acropoli di Tebe. Nelle dirette vicinanze dello

scavo odierno sono venuti alla luce i piú significativi reperti che provengono dagli strati micenei del Palazzo di Cadmo. Nel 1964 lo scavo dell'Arsenale ha consentito il ritrovamento di armi difensive e offensive, di equipaggiamenti per carri, di vasellame in bronzo e di resti di un trono in avorio; tra il 1960 e il 1970, nella vicina via Antigone, sono state scavate le stanze del Palazzo che contenevano i famosi tesori micenei e orientali e a due passi, nelle vie Edipo e Pindaro, sono state ritrovate botteghe di artisti addetti alla lavorazione dell'avorio e della pasta vitrea ed è venuto alla luce, vicino alle mura ciclopiche orientali della città, un edificio di cui una stanza utilizzata come ripostiglio per vari materiali legati alla celebrazione del culto, conteneva 56 noduli in argilla che registravano animali e prodotti agricoli destinati a un banchetto rituale.

La stragrande maggioranza dei nuovi documenti tratta di offerte di orzo, farina, vino, olive e grano, fatte alle divinità. A giudicare dal numero delle attestazioni e dalla posizione in seno a ogni testo, la piú importante delle divinità menzionate nei nuovi testi di Tebe è *Ma-ka*. Ora Eschilo ci fornisce un testo davvero illuminante per l'identificazione di *Ma-ka*. È il testo delle *Supplici*, versi 890 e seguenti, dove troviamo l'invocazione a *Mā Gā*, ovvero «Madre Terra». È evidente che la dea micenea *Ma-ka* va identificata con la «Madre Terra», che sarà poi chiamata piú comunemente Demetra nella religione greca del I millennio. Questa Madre Terra tebana è associata a Zeus e a un'altra divinità chiamata, in miceneo, *Ko-wa*, termine che corrisponde chiaramente al greco *Kóρη*, la figlia di Demetra, onnipresente nella religione greca del I millennio. È particolarmente significativo trovarla associata alla Madre Terra nei testi micenei del XIII secolo a.C. e questo conferma l'equazione che facciamo tra la Madre Terra del II millennio a.C. e la Demetra dell'età classica.

Alcuni nomi di animali, ai quali vengono fatte offerte di prodotti vari tra cui il grano, l'orzo, il vino e le olive, sono associati al culto della Madre Terra. Si tratta dei serpenti (in miceneo *e-pe-to-i* al dativo plurale = greco *herpetois*), dei

muli (in miceneo *e-mi-jo-no-i* al dativo plurale = greco *hemionois*), dei cani (in miceneo *ku-ne* al nominativo plurale, *ku-no* al genitivo plurale, *ku-si* al dativo plurale = greco *kunes*, *kunon* e *kusi*), degli uccelli (in miceneo *o-ni-si* al dativo plurale = greco *ornisi*), del maiale (in miceneo *ko-ro* = greco *choiros*) e del cavallo (in miceneo *i-go* = greco *hippos*). Questi animali erano animali sacri, oggetto di culto da parte delle popolazioni micenee del II millennio a.C. In particolare la presenza dei serpenti ricorda la famosa statua della «Dea dei serpenti» di Cnosso e ci collega con i culti ctonii associati alla Madre Terra e a Demetra.

L'analisi delle tavolette di Tebe ci ha permesso di dimostrare che i culti tebani della fine del III millennio a.C. anticipano in modo davvero inaspettato quella che sarà la liturgia dei misteri di Eleusi.

Prima di tutto è attestata a Tebe una triade divina composta dalla Madre Terra o Demetra, da Zeus «protettore dei frutti» e da Kore, che non è altro che la triade che si presenta nei misteri di Eleusi.

In secondo luogo ritroviamo nelle tabelle tebane riferimenti precisi a quelle che sono alcune delle offerte che venivano fatte in occasione dei Grandi Misteri in onore di Demetra e di Kore, come il sacrificio igneo o l'offerta del ciccone, una zuppa di orzo e di acqua che ricorda il dono fatto a Demetra dalla regina di Eleusi, Metanira, quando la dea, dopo aver abbandonato l'Olimpo per ricercare la figlia Kore, approdò sotto le mura del Palazzo di Eleusi e fu introdotta nella regia dalle figlie di Metanira.

In terzo luogo, tra gli inservienti del santuario della Madre Terra a Tebe troviamo alcuni nomi di addetti ai santuari con mansioni cultuali identiche a quelle che appaiono a Eleusi in età storica. Così i portatori di fiaccole che mimano, torce alla mano, l'affannosa ricerca che Demetra fece della figlia Kore. Così anche il *dadouckhos* che era incaricato di radunare i fedeli durante le cerimonie dei Grandi Misteri.

Possiamo quindi affermare che i misteri di Eleusi, che

tanta risonanza hanno avuto nell'antichità, avevano radici tebane. Il culto della Madre Terra celebrato nella Tebe micenea della Tarda Età del bronzo è lo stesso culto che verrà celebrato in onore della stessa dea a Eleusi nel I millennio a.C. È un culto ctonio legato al perenne viaggio che la natura fa dalla morte alla vita e dalla vita alla morte.

Ma i testi di Tebe sono anche ricchi di riferimenti alle relazioni tra la Beozia e altre regioni del mondo miceneo o egeo. Ad esempio, la presenza nei testi di Tebe della parola *ra-ke-da-mo-ni-jo* e delle sue varianti grafiche *ra-ke-da-mi-ni-jo* da leggere Lakedaimonios, «il Lacedemone» è di un'importanza fondamentale per la storia della Grecia del II millennio a.C.

Si tratta della più antica attestazione della parola Lacedemone. Il toponimo Lakedaimon era presente in Omero e l'etnico Lakedaimonios era attestato per la prima volta in Erodoto. Ora Lakedaimonios è presente in documenti che sono di circa mezzo millennio anteriori all'Iliade e all'Odissea e che precedono di circa otto secoli gli scritti del Padre della Storia. Il termine Lacedemone affonda quindi le radici nel lontano passato del mondo degli eroi.

Di solito i testi in lineare B si riferiscono a movimenti interni a ognuno dei regni achei; la presenza nell'archivio di Tebe del termine Lacedemone costituisce un riferimento chiaro ed esplicito a contatti tra due diverse province del mondo miceneo.

Le varie attestazioni del «Lacedemone» e del «Figlio del Lacedemone» nei testi di Tebe, la presenza dei due termini in elenchi di offerte, la loro associazione con nomi di divinità e inservienti di santuario, sono indizi inequivocabili che testimoniano l'importanza e l'alta considerazione nella quale l'amministrazione tebana teneva questi due personaggi. Al limite non possiamo escludere che il Lacedemone sia il re di Sparta e il *ra-]ke-da-mo-ni-jo-u-jo* suo figlio.

Oltre alla Laconia, vi è un'altra regione chiamata in causa nelle nuove tavolette tebane. Troviamo infatti a più riprese

l'etnico *mi-ra-ti-jo*, da interpretare «l'uomo di Mileto», dal nome del famoso insediamento miceneo posto sulla costa anatolica. La presenza di «donne provenienti da Mileto» nei testi di Pilo dimostrava già l'esistenza di contatti tra la Mesenia e la costa anatolica; le nuove attestazioni tebane sottolineano l'importanza di Mileto nella storia dei rapporti tra i Palazzi micenei del continente e le colonie achee d'Oriente.

Non è certamente un caso se la regione di Mileto veniva chiamata in età storica la «piccola Beozia» e se vicino a Mileto era stato costruito un tempio dedicato alla Madre Terra / Demetra, la grande divinità tebana di cui le nuove tavolette in lineare B della fine del II millennio a.C. ci parlano abbondantemente.

L. G.

[2001].